



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II **Luglio 2015**

N.7



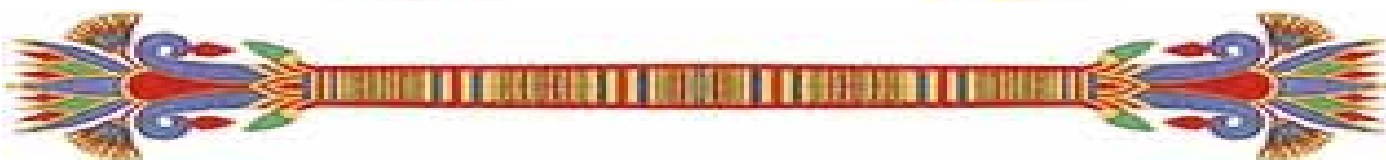
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

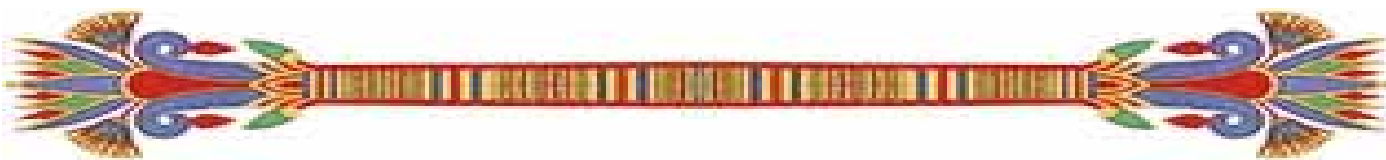


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

- APPUNTI SU GIUSTIZIA E CARITAS - S.: G.: H.: G.: M.: - pag.3
- IL SIMBOLO DELLA SVASTICA - Maurizio - pag.12
- SOLSTIZIO D'ESTATE 2015 - Cirino - pag.14



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Appunti

su Giustizia e Caritas

*Il S.·G.·H.·
S.·G.·M.·*

Mi permetto di riproporre alcuni concetti su cui avevo già dissertato alcuni anni addietro.

Al fine di conoscerci sempre meglio, se ci fermiamo un poco a meditare, potremmo rilevare che quando le necessità esistenziali e/o affettive non sono soddisfatte, quando si è oggetto delle aggressioni degli altri, nel sociale in generale, nell'ambito del lavoro in particolare, oppure quando una malattia improvvisa colpisce, si comincia a pensare, parlare di giustizia terrena o addirittura di altri "livelli".

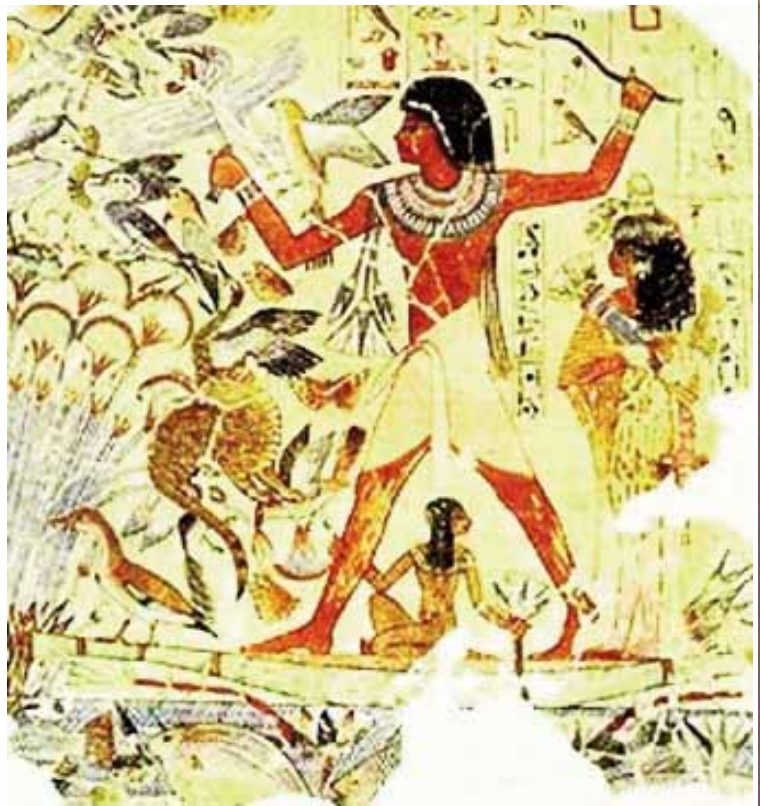
Di solito se ne parla come se si trattasse di un concetto assoluto, mentre, a seconda dei punti vista, si può vedere che non lo è per nulla; infatti è, di solito, condizionato dal luogo, dal tempo e dalle condizioni esistenziali di chi è coinvolto oppure si limita ad osservare. Comunque se ne parla; magari si desidera si implora giustizia, spesso per compensare ciò che non soddisfa le personali esigenze (aspirazione, però, frequentemente solo unilaterale, emotiva, ed abbastanza distante dall'equità).

Si è abituati a pensare a tale argomento come a qualche cosa di dovuto, di connotato alla natura stessa delle cose, (ignorando però quale sia la vera natura delle cose; altro argomento di cui spesso si disquisisce con superficialità e non di rado a vanvera), e quindi che debba preservare, ripagare, da ciò che possa danneggiare "ingiustamente", per lo più da un punto di vista egocentrico..

Non di rado, poi, si produce comunemente un pochino di confusione, mescolando cose materiali con altre non materiali, inventando morali utili al contesto spazio-temporale in

cui si vive, non di rado obliando le motivazioni "vere" che avevano dato origine al tutto.

Spesso, ad esempio, si vuol dimenticare che nel mondo, nella materia, siamo una razza di terribili predatori che, eliminando la concorrenza, passo dopo passo, siamo giunti (per ora) al vertice della piramide predatoria mondiale. Quindi, si usa e abusa d'ogni altro essere vivente, senza alcun limite o freno. Ci si preoccupa solo nel caso in cui la possibile estinzione di una specie, possa in qualche modo danneggiarci; altrimenti non ce ne occupiamo tranquillamente. Così il senso di giustizia, risente inevitabilmente di questa parzialità del punto di vista. Uscendo da inutili e fuorvianti atteggiamenti "buonisti" si può constatare, quindi, che un possibile concetto di giustizia umana, materiale, può essere ricondotto ad una semplice difesa interna per la sopravvivenza della razza, del branco; dal momento che si ha l'intuizione istintiva che i più forti non lo saranno per sempre e che i loro cervelli, come quelli dei più deboli,



Scena di caccia, pesca, allevamento, nell'antico Egitto





potrebbero essere però ancora utili. Non va però dimenticato che la base imperante, ai fini della sopravvivenza materiale, è semplice e ben chiara: **il vincente riesce a predare il perdente-vittima e così vive; la vittima può sfuggire al vincente e quindi vive.** E' un concetto decisamente brutale rispetto a cosa possa essere giusto negli equilibri materiali, ma nella sua essenzialità dovrebbe rivelarsi molto comprensibile per tutti.

A "complicare" il tutto, nell'ambito dei rapporti umani, le regole sono state scritte, nei millenni, anche in funzione di norme discendenti da espressioni morali (quindi mutevoli, in funzione dei luoghi e dei tempi), per le quali si osserva in sé e in altri il dovere ed il diritto.

Spesso, si tende anche a presentare le regole,



come discendenti da chissà quale ispirazione divina, assimilandole a concetti di virtù (anche su queste, facendo una gran confusione, magari utile al conseguimento di vantaggi per i soliti forti o furbi che siano). In tal modo ci si è inventati molteplici stereotipi di giustizia; alcuni potrebbero essere ad esempio:

- **Giustizia commutativa:** che regola i rapporti dei singoli tra loro.
- **Giustizia distributiva o legale:** che regola i rapporti tra la società ed i suoi membri.
- **Giustizia vendicativa o punitiva:** che regola l'esercizio del potere giudiziario.
- **Giustizia amministrativa:** che è, in senso lato, quel complesso d'istituti, mediante i quali è assicurata la difesa delle persone fisiche e degli enti pubblici a privati, contro l'azione illegittima della pubblica amministrazione.
- **Giustizia sociale:** che è l'esigenza di sopprimere la miseria, la disuguaglianza, lo sfruttamento, l'oppressione dei lavoratori o della povera gente tramite un programma politico d'attuazione di riforme particolari dell'economia e in generale della società.
- **Giustizia della pubblica onestà (voce antica):** che è impedimento matrimoniale fra un coniuge ed i consanguinei di un altro coniuge.

Sempre per rimanere nell'ambito delle invenzioni umane, se non ricordo male, nel mondo greco-romano il concetto di giustizia aveva il fondamento non nell'uomo, ma in quella che veniva identificata come realtà naturale, come principio materiale o come principio ideale. Si trattava di un concetto della necessità di mantenere ogni cosa nel proprio ordine e nel proprio corso; in tal modo si presumeva di portare la giustizia a livello di un principio naturale di coordinazione e di armonia nei rapporti umani. Da alcuni testi, ho desunto che il termine greco per giustizia, dovrebbe essere *dikaio syne* mentre per il giusto è *dikaios*. Derivano dal sostantivo *dike* che avrebbe dovuto significare, in origine, colei che indica, che indirizza e quindi è associato al senso di direttiva, indicazione, ordine.



Giustizia - Pietro del Pollaiuolo, 1470





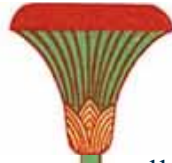
A differenza della *nomos*, la legge cui sono sottomessi gli animali (individuando quindi, una possibilità esistenziale diversa, da quella semplicemente animale, per l'uomo), *dike* è stata data all'uomo per sviluppare ordinatamente la propria esistenza. È l'opposto della *bie*, la violenza, la potenza distruttrice. Il *dikaios*, il giusto, è colui che si comporta in modo conforme alla parte della società in cui vive e compie il suo dovere verso gli dei e verso i suoi simili. *Dikaia zoe* è la maniera di vivere civilmente contrapposta alla *hybris* e all'inciviltà, alla vita disordinata dei barbari. Nella Mitologia Astrea o Dike è la figlia di Giove e di Temi, custode delle leggi e protettrice dei tribunali; durante l'età dell'oro, discese sulla terra ma, sopraggiunta l'età del bronzo, per la malvagità degli uomini, fu costretta a ritornare in cielo. Viene rappresentata come una donna che regge la spada e la bilancia, e anche oggi questa è la rappresentazione simbolica più comune della giustizia.

Ma vediamo altri riferimenti interessanti, ovviamente in modo estremamente sintetico (sperando che la brevità della dissertazione non dia un'immagine troppo grossolana).

Mi sembra che i Pitagorici, allargandosi oltre al semplice ambito terrestre, intendessero la giustizia come il riflesso, nella morale e nella politica, dell'armonia del cosmo (introducendo un collegamento indiretto anche con qualche cosa di non solo materiale) e la esprimessero simbolicamente nelle sequenze numeriche.

Facendo riferimento a Platone, credo che potremmo individuare la giustizia come l'armonia tra le facoltà dell'anima (aprendoci, però, forse solo apparentemente, ad una visione su più piani esistenziali) ma anche tra le classi di cittadini, in quanto si assegna ad ogni facoltà oppure ad ogni classe sociale quello che a ciascuno spetta (e così pur tirando in ballo piani spirituali, si ritorna a rimestare negli interessi della materia).

Con Aristotele la giustizia sembrerebbe



essere influenzata dall'essenza della virtù e dovrebbe rappresentare il giusto mezzo tra un difetto e un eccesso, però con tutta una serie di variabili nei pesi e nelle attribuzioni corrispondenti alle identità dei singoli soggetti (quindi, anche in questo caso, molte opzioni ma di fatto, solo una più raffinata regolazione dell'esercizio predatorio).

Tra il 1550 ed il 1600, Bacone e Cartesio fanno derivare la nozione di giustizia dal senso o dalla ragione.

Nel '700 la concezione empirica della giustizia culmina nel saggio sulla giustizia di David Hume che immagina la giustizia derivata dall'esperienza psicologica dell'uomo, il quale, secondo il suo pensiero, non essendo né del tutto egoista, né del tutto altruista, non potrebbe vivere nell'abbondanza di ogni cosa, né nell'estrema penuria; in tal modo stabilirebbe la proprietà privata e si assocerebbe con gli altri uomini.



Astrea-Dike - Luca Giordano XVII sc.





Da qui, solo per utilità e necessità, deriverebbe la necessità di norme di giustizia che garantiscano l'esistenza individuale e la vita in comune.

Con Kant, il concetto della giustizia sembrerebbe portare al risultato di elementi empirici e razionali unificati dall'attività formale e sintetica della coscienza. La giustizia è anche un'idea della ragion pratica: gli esseri devono coesistere tra loro secondo una legge universale di ragione, attuata in modo coattivo. È il compimento del cosiddetto processo di soggettivazione della giustizia, iniziato da Cartesio, continuato da Leibniz e dai giusnaturalisti. Alla concezione aristotelica naturalistica della giustizia come eguaglianza, si contrappone il concetto di giustizia come libertà, di cui l'eguaglianza è il limite oggettivo, formale.

Hegel, con il suo idealismo applica alla determinazione del concetto di giustizia il processo dialettico per cui la giustizia, e lo spirito che la produce, non è, ma diviene, risolvendo progres-



sivamente in sé il suo contrario. La storicità è condizione di esistenza dell'idea del giusto e questa non può esistere se non nelle forme del relativo e del concreto. Per Hegel la giustizia è libertà, ma non esclude la necessità e la naturalità. La giustizia eterna, oggettiva, non è rivelazione di Dio o della natura, ma un prodotto dello spirito che ha superato nel suo incessante divenire il momento della naturalità e la sua stessa soggettività per vivere l'idea del giusto nella sua concretezza e nella sua universalità.

Il positivismo di Auguste Comte, di Herbert Spencer, di Roberto Ardigò reagisce alle concezioni metafisiche e idealistiche della giustizia, ne cerca il fondamento nella biologia e nella sociologia. Spencer considera la giustizia *l'etica della vita sociale*, cioè un fatto naturale, sottoposto alla legge della causalità universale e dell'evoluzione. Le leggi della vita di associazione si convertono nella legge di "retribuzione", secondo cui ogni individuo deve raccogliere i vantaggi e i danni della sua natura e della sua condotta. Ciò garanti-

sce il progresso della specie, in quanto gl'individui meglio dotati sopravvivono. Se la giustizia è retribuzione, la libertà ne costituisce l'elemento essenziale, perché l'individuo ha il diritto naturale di non essere ostacolato nel suo agire e nel godimento dei risultati del suo agire, rispettando lo stesso diritto negli altri. La giustizia spenceriana non è dedotta, come in Kant, da postulati metafisici, ma è il risultato dell'adattamento biologico e sociale.



Giustizia e Legilastori -Aristotele che presenta i codici - Venezia - Palazzo Ducale





A tutti questi punti di vista, sia filosofici, sia semplicemente pragmatici, che in qualche modo hanno cercato/cercano di organizzare le esigenze del vivere in gruppo, in quella materia in cui l'animale uomo comunque domina, si sono sommati, da sempre, altri riferimenti derivati da quelli che potremmo chiamare piani esistenziali, diversi dove l'intelligenza, al servizio della materia, sembra essere in grande difficoltà di comprensione.

Le religioni e le vie tradizionali che interagivano con esse, hanno suggerito punti di vista che non tenevano più in evidenza le sole ragioni della "carne" ma anche quelle dello spirito e quindi di una "legge divina" dominante su ogni cosa, da cui tutto discendeva, discende, discenderà. Poiché si tratta di dimensione dello spirito e di emanazione divina, tali leggi, di solito, non vengono però esplicitate direttamente da una fonte originale, ma traggono indicazioni da quanto emerge dall'attività e dai pronunciamenti di uomini particolari, identificabili ovunque come "profeti".

Alcuni esempi di concetti di giustizia con riferimento spirituale, potrebbero essere ad esempio:

- **Giustizia originale:** lo stato in cui Dio mise l'uomo quando fu creato e da cui è decaduto con il peccato (esistono quindi regole emanate da Dio che però nessuno, in questa materia, conosce attraverso le normali trasmissioni culturali).

- **Giustizia divina:** per la volontà divina i suoi rapporti con le creature sono conformi alla loro natura e alla giusta relazione con il Creatore (si tratta sempre di quelle regole sconosciute che però reggono l'intero universo creato).

- **Signore della giustizia:** è Dio.

- **Sole della giustizia:** è un



attributo di Cristo Salvatore in quanto apportatore di giustificazione, cioè della trasformazione dell'anima dallo stato di peccato allo stato di grazia.

Tutto quanto sopra, trova poi collocazione primaria in quelli che sono definiti libri sacri. Ad esempio, possiamo notare che nel Vecchio Testamento l'idea della giustizia, è evidenziata dal suo collegamento con lo stato dell'essere delle cose che sin dalla loro creazione, vengono definite dalla divinità stessa "buone" (quindi collocate in modo giusto e perfetto nell'armonia della realizzazione divina, però non facile da comprendere, proprio perché ascritte ad un livello decisamente lontano dal nostro); per tale motivo anche l'umanità "Adam" e tutti gli altri esseri viventi esistono ed interagiscono in un rapporto "esistenziale giusto", determinato dalla volontà/legge divina (si può notare, però, che l'umanità viene collocata in una posizione di contributo attivo verso gli altri animali, dal momento che Dio chiede ad essa, per completa-



Giustizia e Nemesi inseguono un omicida - Pierre-Paul Prud'hon, 1808





re le azioni della creazione, di assumersi il compito di “nominarli”). Si intuisce poi che l’alterazione dell’armonia esistenziale nella dimensione spirituale, non è concessa senza conseguenze. La disobbedienza alle disposizioni divine (di nuovo l’elemento misterioso per noi; per lo meno per come esistiamo nella materia) e la “caduta” dell’umanità, per il fatto di essersi cibati dell’albero della conoscenza, sembrerebbero indicarci anche quella che potremmo identificare come “pena”, ovvero un mutamento dello stato dell’essere ed una conseguente esperienza esistenziale in un piano, diverso e/o con-temporaneo, come quello della materia, dominato dalle leggi della natura (quelle decisamente brutali, di cui sopra).

Continuando lo studio di tale raccolta di libri, mi sembra di aver colto che il rapporto con la dimensione dello spirito non si basi sulla corrispondenza di leggi e di comportamenti più o meno conformi ad una norma, ma sulla corrispondenza in una relazione esistenziale o, addirittura, di un patto tra due parti. Ne consegue che la giustizia di Dio si rivela, poi concretamente, nella maniera di operare verso il popolo con cui ha stretto un patto.



In tale contesto (ormai pluridimensionale), appare quindi importante rimanere all’interno della giustizia divina (“misteriosa”, ma che, se violata, non sembrerebbe nemmeno portare ad una punizione ma ad una sorta di presa d’atto di un mutamento esistenziale che ovviamente, nella materia, può comportare, come conseguenza, anche la prematura morte fisica), avendo i riscontri oggettivi di ciò che Dio ha dimostrato al “suo” popolo.

Con il cristianesimo, il concetto di giustizia si conferma e rafforza in rapporto con la realtà divina. Il fondamento della giustizia non è cercato nella natura, ma nella volontà di Dio. *Quod Deus vult ipsa iustitia est* (ciò che Dio vuole è la stessa giustizia), dice, ad esempio, Sant’Agostino. Ma non basta la conoscenza di ciò che è giusto per operare giustamente: occorre la libera e attiva partecipazione, in sintonia e con il sostegno dalla grazia divina. La giustizia diventa così virtù morale e individuale, in piena armonia con la discendenza divina e come possibile presupposto per l’inizio del cammino di ritorno al Padre.

Attingendo, comunque, dalla vita e dalle citazioni del Cristo (derivate ovviamente dai testi sacri ebraici di cui aveva approfondita conoscenza, sin dall’infanzia),

riportate nei Vangeli, possiamo notare, ad esempio che:

- Il concetto di giustizia è alla base del Vangelo di Matteo. Il Battista è venuto a voi per la via della giustizia (21, 32). Gesù si sottopone al battesimo di Giovanni perché sia adempiuta/adempiamo ogni giustizia 3, 15). Sono beati coloro che hanno fame e sete di giustizia (5,6), cioè tutti coloro che aspirano alla giustificazione che viene da Dio. I farisei e gli scribi che credevano di essere sulla via della giustizia, sono condannati da Gesù perché essi non la ritenevano un dono



Adamo nomina gli animali - Chiesa russa ortodossa





della libera grazia di Dio e quindi non volevano sottoporsi al battesimo di Giovanni. Da qui il loro mormorare perché Dio chiama gratuitamente a volte senza tener conto dei meriti "umani". Preoccupati di distinguersi dagli ingiusti, scribi e farisei separavano il mondo tra buoni e cattivi, non ammettendo che la decisione ultima è riservata al giudizio di Dio. Ma Gesù afferma: Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (5, 20) ... Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (5, 45) ... Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia (6, 33); anche in questo caso si adombra la possibilità di scoprire le regole di una giustizia Divina che normalmente ci è sconosciuta.

• L'evangelista Luca fa apparire il cristianesimo come prosecuzione legittima del giudaismo (religione ammessa dai romani). Riporta i nomi dei giudei osservanti della legge (Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Giuseppe d'Arimatea) e anche il centurione romano Cornelio chiamato *aner dikaios* (At 10, 22.35). La speranza di giudei nel ritorno di Elia prepara la strada al Vangelo e Gesù riconosce l'Elia che ritorna in Giovanni Battista, dal quale si fanno battezzare



i peccatori per riconoscere la giustizia di Dio. I farisei e gli scribi invece ingannano se stessi e si esibiscono come giusti davanti agli uomini. Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti (15, 7): è la possibilità di una nuova vita per gli uomini perduti, avvolti nel peccato, gli esclusi anche dal punto di vista sociale e religioso. Gesù è il giusto per eccellenza e Dio lo risuscita prima che avvenga la resurrezione di tutti i giusti e degli ingiusti e lo investe del potere di giudicare tutti i popoli con giustizia.

• In Giovanni (16, 10) il mondo non trova la giustizia in se stesso e nemmeno nel più degno degli uomini: ma la giustizia proviene dal Padre e si trova presso di lui. Gesù si è separato dai discepoli perché essi non si illudessero con speranze terrene, ma sperassero unicamente nel Padre e nel Figlio, che sono una cosa sola. (di nuovo si intuisce che in questa dimensione non è affatto facile comprendere quale possano essere le regole e la giustizia divina)

• Per San Paolo, il cui pensiero sembra risentire delle influenze esterne e/o che comunque non si limita a tenere in considerazione il solo "popolo eletto", l'opera divina e la giustizia divina si realizzano nonostante il peccato degli uomini e degli israeliti. Sorge così un nuovo popolo di Dio malgrado la maledizione del peccato. Pertanto:

• Nessun uomo potrà essere giustificato sulla base della legge, sulla perfetta ubbidienza. Non ci sarebbe stato bisogno della morte del Cristo se fosse bastata la legge a produrre la perfetta giustizia. Il peccato è la ricerca di una propria giustizia e giustificazione, non della giustizia di Dio.

• L'uomo può essere giustificato per la fede in Cristo cioè sulla grazia che Dio



Elia sul carro di fuoco - Giuseppe Angeli XVIII sc.





concede gratuitamente (Romani 3, 24).

- Il credente giustificato vive solo per Dio ...liberati dal peccato, gli uomini sono diventati servi della giustizia (Romani 6, 18).

- La resurrezione è l'anticipazione della signoria pubblica e universale di Dio alla fine dei tempi, e pertanto anche la giustizia di ora è l'anticipazione della giustizia di Dio alla fine dei tempi. Non non possiamo avere la giustizia, ma è la giustizia che ci possiede, al contrario del giudaismo la cui dottrina sulla salvezza poggiava sull'idea che l'uomo che osserva la legge è giusto e la giustizia deve ritenersi opera e merito dell'uomo.

Anche una sola occhiata superficiale di tutto quanto sopra esposto, ci induce a ritornare ancora una volta a prendere seriamente in considerazione il fatto che **“non sappiamo cosa siamo veramente”** e **che per tale motivo troviamo difficile comprendere un qualsiasi concetto di giustizia che sia diverso da quello derivato dal continuo succedersi delle azioni/reazioni, in realtà binarie.**

Attraverso i cinque sensi, il nostro cervello ha la convinzione di esistere in una condizione spazio-temporale ben definita, però non riesce a comprendere ciò che sembra sfuggire alle regole ed all'organizzazione di quella definizione. Ne consegue che probabilmente non funziona bene oppure che quella dimensione spazio-temporale non è unica e non è assoluta, come aveva dedotto. Ad ogni modo, come abbiamo visto, tentiamo di rispondere a quelle innumerevoli e contrastanti esigenze emotive che si agitano dentro di noi, formulando e realizzando innumerevoli progetti di giustizia-relativa.

Pur (tramite l'intuizione dell'esistenza personale più intima) non comprendendo quasi nulla di ciò



che potrebbe rivelarsi in altri piani, in merito all'esistenza di regole e di una giustizia che regga l'intera creazione, credo che nell'ipotesi di armonie divine,

sia necessario tentare di immaginare, sempre più insistentemente qualche cosa come la “Caritas” Mi è parso di comprendere che Carità è un termine derivante dal greco *chàris* (benevolenza, amore, grazia). Nella teologia cristiana è una delle tre virtù teologali, insieme a Fede e Speranza.

Carità potrebbe quindi significare amore disinteressato nei confronti degli altri; si ritiene che essa realizzi la più alta perfezione dello spirito umano, in quanto al contempo rispecchia e glorifica la natura di Dio. Potrebbe trattarsi, implicitamente, dell'amore che Dio prova per il creato e quindi per gli uomini, infondendo in ciascuno l'amore per gli altri.

In tal senso è naturale trovarla illustrata tra le Virtù Teologali del Cristianesimo

Mi hanno, poi, di conseguenza, colpito alcuni brani tratti dalla I° lettera di S. Paolo ai Corinzi (13,1):

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli



Allegoria della Carità - Blanchard Jacques, 1633





angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo squillante.

Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla.

La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non verrà mai meno.

Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà; conosciamo infatti imperfettamente, e imperfettamente profetizziamo; ma quando verrà la perfezione, sparirà ciò che è imperfetto.

Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Da quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino.

Adesso vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia.

Ora conosco in parte, ma allora conoscerò perfettamente, come perfettamente sono conosciuto.

Ora esistono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità.

Ancora una volta si ritorna al solito problema, ovvero quello della cecità, della sordità e di ogni altra limitazione che, in questa forma, con questa personalità, ci impediscono di "percepire" ciò che non è solo materia; quindi, anche di intuire quali possano essere le regole che reggono la creazione e conseguentemente, che consentono, impongono (che lo vogliamo o no) l'applicazione costante della Giustizia (quella vera, con tutte le sue conseguenze, su più piani ed oltre il normale spazio-tempo) e poi (solo dopo l'esercizio di questa) l'eventuale concessione della Carità.

sione della Carità.

Ad ogni modo, credo che ognuno di noi avrà scoperto che ogni qual volta si ritrovi in una condizione sufficientemente silenziosa, rispetto ai cupidi "rumori" passionali che ci caratterizzano, sappia istintivamente (con provenienza dalla parte più profonda ed intima del nostro essere) cosa possa essere veramente "giusto" (di solito, in contrasto con i personali egoismi).

Scoprire anche solo qualche scintilla di tutto ciò, è tra gli obiettivi di una scuola tradizionale che come sempre, si limiterà ad offrire solamente un metodo (il proprio) per tentare di riuscirci. Credo che quello proposto dal nostro Rito, abbia diverse caratteristiche idonee ed efficaci, per cui sarà bene che coloro che tentano di camminare sulla nostra strada, cerchino di acquisirlo, diligentemente, al meglio delle personali possibilità di comprensione e con il desiderio di conoscenza sempre ben vivo.

II S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Paris Nogari, Allegoria del silenzio. 1582





Il simbolo della svastica



Maurizio

Termine derivato dal sanscrito sua-hast, che lieto e fausto sia, swastika, salute.

È il più antico simbolo sacro della razza indoeuropea ed è conosciuta anche con i nomi di croce gammata e croce uncinata. Essa è formata da quattro braccia uguali terminate da segmenti od uncini ad angolo retto da destra a sinistra, che danno alla figura il senso del movimento.

La croce uncinata, simbolo antichissimo originato dalla stilizzazione della ruota semplice o raggiata, è rappresentata sulle ceramiche elamite, sugli idoli femminili di Troia, sui vasi di stile geometrico del Dipylon e su quelli di Rodi, su statuette fittili, utensili e fibule della Beozia, sui vasi cinerari e le urne a capanna del periodo villanoviano in Italia. La svastica rappresenta il potere divino, il moto dell'universo e del sole.

Si possono trovare svastiche, anche, sui batik indù, nell'iconografia delle popolazioni americane precolombiane, in Africa e nell'Europa celtico-germanica e nel sito archeologico di Piazza Armerina dove, nella famosa scena di caccia della celebre romana "Villa del Casale", risalente al primo o secondo secolo dopo Cristo, un cacciatore la porta dipinta sulla sua tunica. Inoltre, era uso, ad inizio secolo scorso, a volte trovarla stampigliata sulla clamide del rabbino.

Si narra che la svastica a forma di orecchino fosse il primo regalo che il padre romano donava alla propria figlia neonata.

A volte tale simbolo è raffigurata in forma curvilinea a doppia "S" incrociata, come in certe decorazioni micenee. Nelle figurazioni indiane la svastica appare al posto del sole, come simbolo di benessere e di vita. Nel Tibet i lama rossi della setta Bon avevano adottato una svastica con segmenti a senso inverso da sinistra a destra.

La svastica è, anche, in sostanza formata da quattro eliche che partono da un centro comune per comporre una specie di ruota, quella della creazione e del divenire. Infatti il movimento delle eliche riproduce la corsa solare, la rigenerazione permanente della natura. Questa mette ordine nel caos originario, portando dalla potenza all'atto il quaternario degli elementi. Questi ultimi, emanazioni immediate della Causa produttrice, la quintessenza rappresentata dal centro immobile del simbolo, corrispondono alle eliche della svastica, il cui braccio verticale



Villa del Casale - Cacciatori e una svastica sul mosaico della Grande Caccia



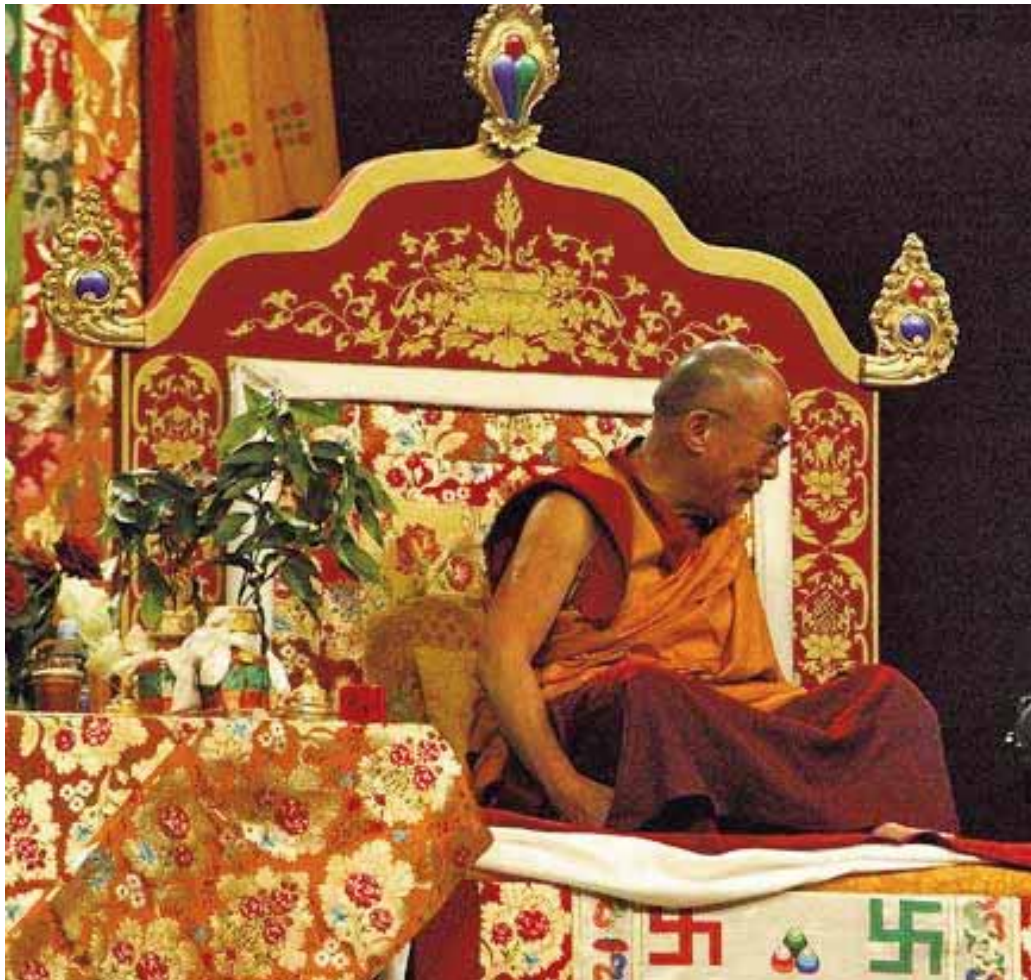


ingenera simultaneamente l'aria e la terra, mentre da quello orizzontale si dipartono il fuoco e l'acqua. Questi ultimi elementi occulti agiscono l'uno in senso ascendente e dilatatorio, l'altro inversamente, nel senso del flusso e della costrizione. Entrambi rientrano nella categoria della passività (tratto orizzontale della croce), per determinarvi le alternanze del moto vitale. Gli altri due elementi sono invece i risultati passivi di un intervento attivo. L'uno corrisponde alla volatilità, alla leggerezza che ha conquistato le altezze dove ormai plana, mentre l'altro si è formato dal deposito di sedimenti pesanti che, diventando sempre più spessi e densi, si sono solidificati. Le svastiche fanno parte dei simboli rappresentanti la sapienza, la Sophia. Si deve, in ultimo, tenere conto che alcune



obbedienze massoniche la usavano ponendola al centro del Tempio al posto del filo a piombo.

Tale simbolo venne adottato all'inizio del XX secolo da vari gruppi antisemiti, tra tutti la Thule Gesellschaft emanazione del Germanen Orden, in riferimento alla sua presunta origine ariana (anziché, ahimè infamante ignoranza, tibetana), e fu poi ufficialmente assunta da Hitler come emblema dello stato nazionalsocialista. Questo simbolo solare, divino, di letizia e di buon augurio, purtroppo, è stato "sporcato" dall'uso nefando che ne ha fatto il nazionalsocialismo hitleriano, come detto, diventando simbolo di orrore e razzismo, pertanto, si dovrebbe fare opera di un suo recupero sul piano pregantemente esoterico...ma forse i tempi non sono, ancora, propizi...



Dalai Lama

Maurizio





Solstizio d'estate 2015

Cirino

Carissimi Fratelli e sorelle, il messaggio che segue, è una tavola del mai dimenticato Gr.: M.: Sebastiano Caracciolo e che ripropongo a voi tutti.

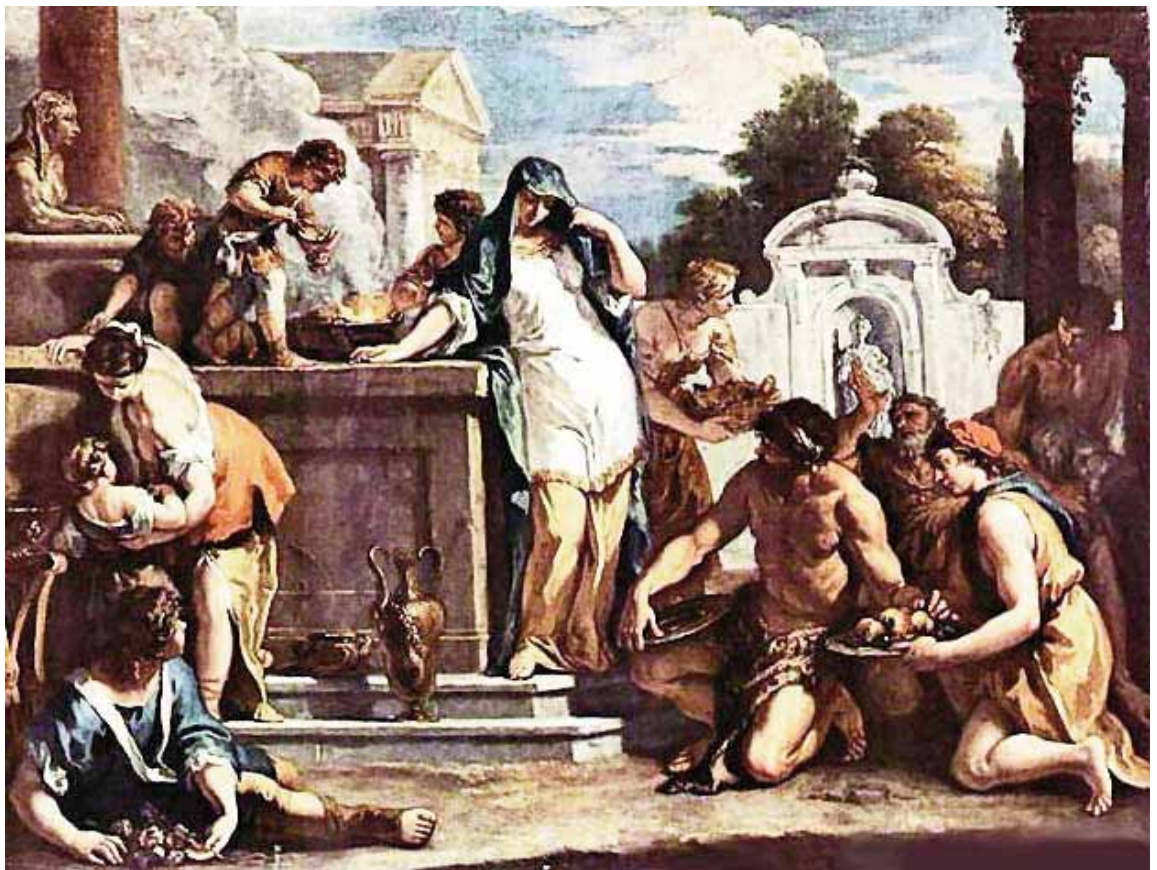
In questo giorno, nel quale il Sole raggiunge il suo massimo splendore, noi, riuniti nelle nostre Logge, ringraziamo Dio e la Grande Madre della Natura per avere portato a compimento nel nostro emisfero, la maturazione delle messi, unitamente a tutti gli altri frutti della terra, assicurando la vita materiale alla umanità, ricom-

pensando il lavoro fatto dall'uomo in assoluta sintonia con la Natura; anche quest'anno ci è permesso di festeggiare il Solstizio d'estate tutti insieme nelle nostre RR.: LL.:

Noi, oggi, onoriamo e festeggiamo la Grande Madre, che gli Egizi chiamavano "Iside", gli Ebrei "Miriam", i Latini "Vesta", e che i Cristiani chiamano "Maria", e che è pur sempre la Grande Madre, che i popoli delle varie tradizioni hanno sempre invocato sin dall'inizio del tempo.

Per noi la Massoneria è la Grande Madre che, dopo un anno di assiduo lavoro alla ricerca della nostra identità ed a risolvere le molte domande che ci assillano, ci permette di festeggiare la sospensione dei Lavori e l'inizio di un periodo nel quale potremo meditare su ciò che abbiamo fatto, su ciò che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, su ciò che abbiamo acquisito e su ciò che abbiamo perduto lungo la faticosa via della ricerca interiore.

*Sacrifici alla dea Vesta
Sebastiano Ricci
XVIII sc.*





Carissimi Fratelli, noi non dobbiamo mai dimenticare che, se per sostenere la nostra vita, è importante il lavoro materiale, è ancora più importante il lavoro spirituale per la ricerca della "verità".

L'Essere umano fu creato puro di spirito, e tale dovrà sempre essere, se vuole reintegrarsi nei suoi poteri originari. Se è necessario che Egli impieghi buona parte del proprio tempo al lavoro materiale che gli permetterà di vivere fisica-



mente, è ancora più necessario che Egli dedichi parte del suo tempo per la ricerca della Verità, che potrà trovare soltanto nella propria interiorità.

Carissimi Fratelli se per sostenere la nostra vita è importante il lavoro materiale, è ancor più importante il lavoro spirituale per la ricerca della "Verità".

Infatti, proprio tale ricerca ci permetterà di fare luce sulle dinamiche che determinano la nostra esistenza, di vincere la schiavitù dei difetti, dei vizi, delle passioni che ci impediscono di affrontare la paura, e di vincere l'ignoranza, che ci impedisce di guardare oltre la vita ed oltre la morte; infine è proprio tale ricerca che ci permetterà anche di affacciarsi nell'infinito di cui noi tutti facciamo parte.

Dal 21 Giugno il nostro Rito non vi chiamerà alle riunioni per tre mesi, e ciò perché vi concede la possibilità di pensare su tutto ciò che avete acquisito o perduto nei nove mesi precedenti, nonché la possibilità di prepararvi spiritualmente per i successivi 9 mesi che inizieranno con l'equinozio di autunno.

Auguro a tutti voi buona meditazione in pace ed in salute ed un buon ritorno ai lavori nel prossimo equinozio.

Cirino



Allegoria della giustizia e della verità- Giorgio Vasari, 1543



